

MARIO TEDESCHINI LALLI

LA QUESTIONE ARABA
E LA LEGA DEI POPOLI OPPRESSI
NELLA FIUME DANNUNZIANA

(Estratto dal volume IX degli Annali della Facoltà di Scienze Politiche
dell'Università di Cagliari)



CAGLIARI 1983

Quando il 24 luglio 1920 il generale francese Gouraud lo cacciò a colpi di cannone da Damasco, il principe Feiṣal si ritirò per alcuni mesi in Italia. Il primo tentativo di costituire un « regno arabo » nella Mezzaluna Fertile si spense così fra una villa sul Lago Maggiore ⁽¹⁾ e un appartamento dell'Hotel Cavour di Milano dove, circondato dai suoi arazzi, il condottiero della rivolta araba contro i turchi aveva improvvisato il suo gabinetto ⁽²⁾.

Uno dei luoghi comuni frequentati con maggiore entusiasmo dalla retorica politica italiana di tutti i tempi vuole il nostro paese naturalmente predisposto a fare da tramite fra l'Oriente e l'Occidente e in effetti, nei tre anni che vanno dalla fine della prima guerra mondiale all'avvento al potere del fascismo, una serie di circostanze politiche interne e internazionali fecero in modo che tale effettivamente fosse, o perlomeno sembrasse. Fu proprio allo scadere di questo periodo che Gabriele D'Annunzio, avendo « scoperto grandi e molteplici affinità tra il Vangelo e il Corano », sostenne che dall'Oriente sarebbe venuta « la forza nuova per l'Italia nuova: di questa Italia che il destino ha voluto costituisce geograficamente e spiritualmente il ponte tra l'Occidente e l'Oriente » ⁽³⁾. D'altra parte, dall'autunno 1919 a quello successivo, il poeta era stato personalmente al centro di questo ponte, tentando di dare vita a Fiume ad una « Lega » dei « popoli oppressi » dalle potenze vincitrici della guerra mondiale, per la quale fu redatto lo studio che qui presentiamo ⁽⁴⁾.

Il vagheggiato organismo, (almeno nella formulazione dannunziana), tuttavia non nacque, anche per le difficoltà di comprensione dei processi politici ed ideologici extra-europei, e l'Italia più che un ponte « spirituale » fu per qualche anno solo un interessante passaggio obbligato.

I viaggiatori che come il principe Feiṣal si imbarcavano ad Haifa o ad Alessandria per raggiungere Parigi, Londra, Ginevra o Berlino,

⁽¹⁾ G. ANTONIUS, *The Arab Awakening*, New York 1965 (1^a ed. Londra 1930), p. 309.

⁽²⁾ A. ACITO, *Il nuovo regno di Baghdad*, « Il Popolo d'Italia », 27/8/21.

⁽³⁾ Cfr. G. CERBELLA, *Fascismo e islamismo*, Tripoli 1938, che cita nella prefazione le parole dettate al gen. Giampietro nella notte del 27/8/22.

⁽⁴⁾ Dobbiamo la segnalazione del documento alla cortesia del professor Renzo De Felice e del dott. Luigi Goglia, che sentitamente ringraziamo.

sbarcavano numerosi a Napoli e a Venezia e l'Italia divenne in quel periodo il punto di approdo e di partenza per intellettuali, pascià, uomini politici, studenti e sovversivi in genere che, in modi diversi, cercavano di affermare il buon diritto delle proprie « nazionalità » ad essere come tali riconosciute dal consesso delle potenze vincitrici della guerra. Particolarmente vero fu questo per i territori medio-orientali già soggetti al dominio turco dove la vittoria degli alleati aveva suscitato speranze di indipendenza e le aspirazioni dei quali furono invece mediate o soffocate dagli interessi coloniali europei.

La Palestina sotto mandato britannico vedeva infatti nascere in quel momento i problemi derivanti dalla dichiarazione di Balfour del 1917 e dalla colonizzazione ebraica, mentre in Egitto la stragrande maggioranza della popolazione si era rivolta contro il protettorato imposto dalla Gran Bretagna nel 1914. Guidati dal Waḡd — « delegazione » per eccellenza creata dal Sa'ḡd Zaghlūl che aveva tentato invano di farsi ricevere alla conferenza di pace di Parigi — gli egiziani si erano sollevati sia in provincia che nelle grandi città dando luogo a manifestazioni duramente represses dalla potenza occupante. La Siria si trovò invece a fare i conti con un mandato francese cui avrebbe preferito, nell'ordine, l'indipendenza completa, il mandato americano o semmai quello britannico. La situazione era complicata dal fatto che a Damasco si era fatto incoronare re il principe Feiṣal, (figlio dello sceriffo della Mecca e re del Ḥigiāz, Ḥusein, che il 1° ottobre 1918 era entrato nella città alla testa delle truppe arabe rivoltatesi contro i turchi.

In questo quadro le numerose delegazioni arabe, ufficiali o ufficiose, che attraversavano in lungo e in largo l'Europa trovavano nel nostro paese un clima politico che circostanze interne ed internazionali avevano reso particolarmente recettivo alle loro istanze.

Pur non essendo ancora ultimato lo studio sistematico delle presenze di esponenti nazionalisti mediorientali in Italia negli anni immediatamente seguenti la prima guerra mondiale, è tuttavia possibile affermare che esse sono state consistenti, a cominciare dai giovani studenti universitari o delle scuole superiori che, imbevuti di sentimenti nazionalistici, venivano inviati in Europa dalle classi dirigenti di quei paesi. Le autorità britanniche — a volte anche eccessivamente sensibili a questo problema — seguivano « con attenzione » l'arrivo di questi giovani in Italia e la loro ammissione nelle regie università. « Agenti speciali » erano incaricati « di sorvegliare il loro contegno

ed accertare » se fossero « sostenuti dal nostro governo » (5). Più in particolare, gli inglesi sospettavano un appoggio del governo italiano a « centri di organizzazioni musulmane nazionaliste » che sarebbero esistite a Milano, Roma e Napoli. I timori britannici quanto all'importanza e alla estensione dell'appoggio italiano era probabilmente eccessivi, ma non completamente infondati. Nell'estate del 1920, per esempio, il Ministero degli Esteri, d'intesa con quello della Guerra, accolse in Italia un gruppo di studenti egiziani di ingegneria che « isolatamente e a proprie spese » avevano intenzione di seguire alcuni corsi universitari e di « perfezionarsi nella fabbricazione delle armi » (6).

Quando ai contatti di tipo più esplicitamente politico, i vari « delegati » e « rappresentanti » orientali trovavano in Italia udienza presso diverse correnti e partiti politici. Così se « Il Popolo d'Italia » si proponeva di « attizzare » il « fuoco del nazionalismo arabo » (7), l'organo dei nazionalisti italiani dava voce ai massimi esponenti egiziani (8), mentre una delegazione indiana veniva ricevuta dal partito socialista (9). D'altro canto, la posizione antisionista assunta dalla chiesa cattolica, con l'intervento diretto del Papa e quello di mons. Barlassina, Delegato Apostolico di Gerusalemme, apriva ai palestinesi un ulteriore canale di comunicazione con la società italiana (10).

(5) Così il ministro della Guerra Bonomi in una lettera del 13/8/20 al Ministero degli Esteri. Archivio Storico del Ministero degli Esteri (ASME), Serie Politica, Egitto 1920, b. 998, f. 2630 « Egitto. Trattazione generale ».

(6) *Ibidem*, Sforza scrive a Bonomi (25/7/20) che « è certamente opportuno agevolarli prudentemente: fissare loro le residenze più adatte (Torino, Roma, Napoli), seguirli e affidare a fidati ufficiali l'incarico di mantenere contatti con essi ». Il ministro della guerra è d'accordo, anche se sottolinea le difficoltà di cui sopra, e rende noto che si sarebbe avvalso, per la bisogna, « di qualche ufficiale ed ex-ufficiale fidato e prudente, che frequenta le Università, sotto la guida e la direzione degli organi dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito » (lettera cit. in nota precedente). Il gruppo di studenti in questione era stato presentato a Sforza dall'esponente nazionalista egiziano 'Abd el-Laṭīf Mikabbatī tramite il generale Peppino Garibaldi.

(7) N. BONSERVIZI, *Aspetti della questione turca*, « Il Popolo d'Italia », 14 febbraio 1920.

(8) Cfr. intervista a Sa'd Zagh'lūl da Parigi su « L'Idea Nazionale » del 26/2/20 e quella del suo collaboratore 'Alī Shamsī del 23/6/21. Il 21 e 31 agosto anche « Il Tempo » ospita un'intervista a Zagh'lūl.

(9) Cfr. *La missione indiana a Roma*, « Roma », 1/7/20.

(10) Nell'estate del 1921, per esempio, passa per Roma sulla via di Londra una delegazione arabo-palestinese che secondo « Il Popolo d'Italia » del 21/8/21 avrebbe ricevuto le « migliori accoglienze » sia dal governo italiano che dal Vaticano. In una

La delegazione nazionalista di maggior peso politico ad arrivare in Italia in quegli anni fu quella egiziana, guidata da un collaboratore di Zaghlūl, 'Abd el-Laṭīf Mikabbatī. Non si tratta di un gruppo di passaggio questa volta, ma di un organismo politico che si presenta al governo, al parlamento e agli organi dello stato italiano come la « Delegazione egiziana in Italia »⁽¹¹⁾.

Il 5 maggio 'Abd el-Laṭīf Mikabbatī invia un « memoriale » al presidente della Camera dei Deputati, Orlando, in occasione del dibattito di politica estera che avrebbe dovuto coinvolgere l'esame dei problemi derivanti dai diversi trattati, chiedendo che fosse comunicato alla assemblea⁽¹²⁾.

Nel documento è interessante rilevare due concetti destinati a sollecitare la simpatia dell'opinione pubblica e dei politici italiani verso la causa del nazionalismo egiziano: « ad un'altra nazione che non fosse l'Italiana — argomenta infatti l'esponente egiziano — l'Egitto potrebbe parlare il linguaggio dell'interesse e dirle che essa non deve lasciarsi imprigionare nel mare comune e che alla rapacità altrui, così sconciamente esercitata sulle spoglie dei vinti, e alle insidie inglesi (...) essa deve opporre il genio e la fecondità della sua razza e le simpatie, le possibilità di avvenire che la sua politica libera di riconciliazione, nell'interesse della pace del mondo, le hanno suscitato in Oriente ». 'Abd el-Laṭīf Mikabbatī, tuttavia, non si limita

dichiarazione al cattolico « Corriere d'Italia » il presidente della delegazione Mūsà Ḥāzem el-Ḥusein, riferendosi all'allocuzione concistoriale del 13 giugno di quell'anno, afferma: « come finora abbiamo ascoltato con ammirazione e gratitudine la parola del Papa a favore della Palestina; così anche in avvenire noi riponiamo grandi speranze nella sua azione e nei risultati dell'appello che egli ha rivolto con tanta forza e tanta eloquenza a tutto il mondo civile » (*La Palestina contro il Sionismo*, « Corriere d'Italia », 14/8/21).

⁽¹¹⁾ In tal modo la identifica un rapporto della polizia di San Remo dove, il 18 aprile 1920, Mikabbatī consegna al Consiglio Supremo della Conferenza di Pace — lì riunita proprio per dare definitiva sistemazione ai territori mediorientali — un lungo promemoria sulla questione egiziana. In: ASME, Serie Politica, Egitto 1920, b. 998, f. 2630 « Egitto. Trattazione generale ».

⁽¹²⁾ *Ibidem*. Il memoriale — 9 pagine dattiloscritte datate 10/5/20 — viene invece inviato da Orlando per conoscenza al ministero degli Esteri non ritenendone possibile la comunicazione alla Camera. JACOB LANDAU, *Parliaments and Parties in Egypt*, Tel Aviv 1954, p. 162, cita un'altra « petizione » inviata dal Wafd al Parlamento Italiano il 14 agosto 1919. In essa si protestava contro i paragrafi 147-154 del trattato di pace ed esprimeva gratitudine del popolo egiziano alla nazione italiana per non aver riconosciuto il protettorato britannico (v. oltre).

solo ad alludere alle insofferenze italiane verso la condotta post-bellica degli alleati ma mette direttamente il dito nella piaga: « come l'Italia — afferma infatti — l'Egitto ha trovato la diplomazia europea pronta ad impedirgli di raccogliere il frutto dei suoi sacrifici », per questo egli affida la protesta egiziana al parlamento italiano « ultimo rifugio delle speranze dei popoli » (13).

In Italia i vari nazionalisti mediorientali non trovavano solo un clima politico favorevole determinato dal diffuso risentimento per la « vittoria tradita », quanto anche una posizione del governo che nonostante il « pericoloso fermento del mondo musulmano contro l'Inghilterra » assumeva un « benevolo atteggiamento verso i movimenti nazionalisti islamici » (14). Il caso più evidente di questa posizione della diplomazia italiana fu quello del protettorato sull'Egitto che la Gran Bretagna — già fermamente installata nel paese — aveva proclamato appena aperte le ostilità con la Turchia (che sulla Valle del Nilo manteneva ancora la propria sovranità nominale). Il governo italiano non riconobbe mai formalmente il protettorato e ciò, unito alla « simpatia » dimostrata dalla numerosa colonia italiana in Egitto per le aspirazioni nazionali di quel paese, diede luogo a manifestazioni inneggianti all'Italia e agli italiani da parte delle moltitudini che nel 1919 e nel 1920 chiedevano per le vie del Cairo, di Alessandria o di Porto Said la completa indipendenza (15).

(13) Radicale il giudizio sulla Gran Bretagna del rappresentante del Wafd: « Quando un'eco di essa (la voce degli egiziani), invocante giustizia, perviene al cuore delle nazioni libere, ecco l'Inghilterra, padrona del carbone e dei noli, imporre ad esse l'ignobile ricatto: o la complicità o la fame. Così la enorme carneficina, che ha insanguinato il mondo per oltre quattro anni, dovrebbe concludersi ad esclusivo profitto del mercantismo britannico, al quale essa ha assicurato i centri vitali dell'antico continente. Contro questa politica di asservimento universale all'oro del Tamigi, noi protestiamo per quanto riguarda l'Egitto ». E più oltre: « L'Inghilterra vuole imporre il suo protettorato all'Egitto per impadronirsi del Canale di Suez (...) e per ridurre gli egiziani al semplice stato di coltivatori di cotone allo scopo di favorire i grandi capitalisti di Liverpool e di Manchester (...). Con quanta maggiore liberalità l'Egitto indipendente proclama per la nostra voce (...) il rispetto dei privilegi stranieri e il libero passaggio del Canale di Suez a tutte le bandiere, in pace e in guerra ».

(14) Relazione al ministro degli Affari Esteri sul protettorato britannico in Egitto del 27/7/20, in ASME, Serie Politica, Egitto 1920, b. 998, f. 2637 « Protettorato britannico in Egitto ».

(15) Cfr. a questo proposito i diversi rapporti stesi nel 1919 dall'Agente Diplomatico italiano al Cairo, Negrotto di Cambiaso, in ASME, Serie Politica, Egitto 1919, b. 997, f. 2626, « Egitto. Situazione in ... ».

Alla Gran Bretagna, che chiedeva il riconoscimento come condizione per la ratifica dei trattati coloniali con i quali rettificava il confine libico e cedeva il Giubaland, l'Italia rispondeva che esso sarebbe venuto « dopo che il governo inglese avesse eventualmente accordato agli egiziani — in base alle proposte della missione Milner — uno statuto politico più liberale e più rispondente alle esigenze della popolazione. Ciò sia per aver meglio il modo di negoziare tale riconoscimento, sia per non nuocere ad importanti interessi italiani in Egitto, sia per evitare una reazione locale che potrebbe anche avere ripercussioni in Libia » (16). Che prima o poi al riconoscimento si sarebbe dovuti arrivare era tuttavia opinione largamente condivisa fra i diplomatici italiani, tanto più che esso era già implicito nella firma apposta dall'Italia al trattato di pace con la Turchia (17).

* * *

È in questo contesto interno ed internazionale che nasce e trova un certo spazio l'idea di Gabriele D'Annunzio di creare nella Fiume occupata dai suoi legionari un organismo che riunisse i « popoli oppressi » dalle potenze che, vinta la guerra, avevano redatto i trattati di pace. Sulla « Lega di Fiume », che avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni del Comandante e dei suoi collaboratori, una sorta di « contro-Lega delle Nazioni », non esistono a tutt'oggi monografie esaurienti. Il materiale disponibile (18) permette tuttavia di delinearne con una certa precisione la fisionomia d'insieme.

Già dalla fine dell'ottobre 1919 il poeta indicò in un suo famoso

(16) Ancora la citata relazione al ministro degli esteri del 27/7/20.

(17) In questo senso si esprimeva ad esempio la delegazione italiana alla Conferenza di Pace di Parigi chiedendo istruzioni a Roma e al Cairo circa le contropartite da richiedere alla Gran Bretagna. Cfr. telegramma della delegazione al ministero degli Esteri (8/8/19) e il rapporto sull'argomento dell'Agente Diplomatico italiano in Egitto inviatole il 12/8/19, *ibidem*.

(18) RENZO DE FELICE ne tratta estesamente nella sua Introduzione a *La Carta del Carnaro*, Bologna 1974 (ora in R. DE FELICE, *D'Annunzio Politico*, Bari 1978). Con la Carta del Carnaro sono anche integralmente pubblicate le « note » dei responsabili dell'Ufficio Relazioni Esterne di Fiume, Leon Kochnitzky ed Eugenio Coselschi, sullo stato di attuazione del progetto. MICHAEL A. LEDEEN in *D'Annunzio a Fiume*, Bari 1975, dedica alla Lega un capitolo a se stante (pp. 240-253), mentre FERDINANDO GERRA nei due volumi di *L'Impresa di Fiume*, Milano 1974, ne parla in diversi punti appoggiandosi in prevalenza ai documenti pubblicati dall'Ufficio Relazioni Esterne sul « Bollettino Ufficiale » del Comando della città e su un piccolo opuscolo (noto per il colore viola della sua copertina e preparato da Kochnitzky) che raccoglie gli *Atti e Comunicati dell'Ufficio Relazioni Esterne*, Fiume 1920.

discorso la propria simpatia per i movimenti nazionalistici anti-inglesi, in particolar modo per quello irlandese e quello egiziano: « dallo indomito Sinn Fein d'Irlanda alla bandiera rossa che in Egitto unisce la Mezzaluna e la Croce, tutte le insurrezioni dello spirito contro i divoratori di carne umana sono per riaccendersi alle nostre faville che volano lontano » (19). Perché tuttavia le « faville » fiumane si concretizzino politicamente al di là delle pur suggestive parole del poeta occorre attendere il gennaio 1920 quando il capo gabinetto di D'Annunzio, Giovanni Giuriati, venne incaricato di entrare in contatto a Parigi « con i diversi Lazzari del banchetto internazionale » (20). Con Sa'd Zaghlul l'inviato di Fiume ebbe un solo incontro, (il giorno 13) e gli consegnò un messaggio con il quale il Comandante proponeva di organizzare un'azione comune contro l'Inghilterra e contro l'America. Il leader della rivoluzione egiziana si disse pronto a collaborare contro la prima ma sostenne di non poter assumere atteggiamenti ostili contro gli Stati Uniti avendo bisogno del loro appoggio. Zaghlul inviò comunque a D'Annunzio una risposta calorosa, quanto generica (21), e, da allora in poi i fiumani mantennero contatti, anche stretti, solo

(19) *Italia e Vita*, in G. D'ANNUNZIO, *La penultima ventura*, Milano 1974, p. 155. Cfr. anche per la posizione del poeta la lettera a Gulietti del 6/1/20 (GERRA, *op. cit.*, p. 251) e l'intervista alla « Neue Frei Presse » (pubblicata dal « Bollettino Ufficiale » del 13/4/20 ma anche in GERRA, *op. cit.*, p. 284) in cui D'Annunzio afferma la sua intenzione di opporre la Lega di Fiume alla Lega delle Nazioni.

(20) Cfr. GIOVANNI GIURIATI, *Con D'Annunzio e Millo in difesa dell'Adriatico*, Firenze 1954, pp. 134 ss. Il 16 gennaio venne inoltre lanciato su Parigi un volantino dall'aereo del ten. Carmignani in cui si chiedeva, fra l'altro, il riconoscimento del « diritto all'autodecisione dei popoli ». « Per affermare tale diritto — si leggeva nel documento firmato dall'allora responsabile dell'Ufficio Relazioni Esterne, Ludovico Toeplitz de Grand — lottano l'Irlanda, l'Austria tedesca, l'Egitto, tutto l'Islam, l'India e la Cina ». Si assicurava, inoltre, che i legionari non intendevano « imporre né al loro paese né al mondo una nuova formula di nazionalismo integrale ». (Cfr. Comando della Città di Fiume, *Atti e Comunicati dell'Ufficio Relazioni Esterne*, Fiume 1920, p. 9).

(21) *Ibidem*, pp. 17-18: « Ho ricevuto con emozione il messaggio che Voi avete voluto indirizzarmi da Fiume — scriveva Zaghlul — da questa città italiana che il Vostro ardente patriottismo e la Vostra azione animosa renderanno all'Italia.

Tutti quelli che hanno combattuto in questa guerra per il trionfo del principio di nazionalità sono con Voi, con tutto il loro cuore; gli Egiziani saluteranno con gioia l'ora che sanzionerà le Vostre giuste rivendicazioni.

Possa presto scoccare quest'ora nel quadrante dell'immanente giustizia, e possa ugualmente suonare fra non molto l'ora in cui tutto l'Egitto potrà esser finalmente libero e indipendente.

con gli esponenti più radicali del nazionalismo egiziano, in particolare con un certo « dottor » 'Abd el-Ḥamīd Sa 'īd, rappresentante in Italia del piccolo Partito Nazionalista (o Nazionale) Egiziano⁽²²⁾.

Il vero protagonista della Lega di Fiume fu il poeta belga Leon Kochnitzky, dal gennaio 1920 a capo dell'Ufficio Relazioni Esteriori di D'Annunzio. Incoraggiato dal Comandante a trovare tutti i colle-

Questa guerra che sconvolse il mondo non ha peraltro arrecato a tutti quella pace giusta e riparatrice che tanto era attesa. L'Egitto è, fra le vittime, la vittima maggiore, ma la sventura non ha abbattuto la mia terra: le ha dato anzi una irresistibile forza morale che le fa sfidare il tempo e l'ostacolo.

Noi vinceremo. L'imperialismo inglese dovrà cedere. Bisogna che ceda per la moralità della storia, per la felicità dei popoli, per la sicurezza del mondo.

Noi vinceremo. Il dramma che si svolge in Egitto è soltanto un episodio, ma grandemente significativo, del dramma immenso che si agita nel segreto delle coscienze politiche tra le teorie egoiste del passato e i principi che devono regolare il cammino dell'umanità verso un avvenire di giustizia sempre più perfetto.

Noi vinceremo. La forza brutale cade nel tempo, ma la legge dello spirito è eterna.

Noi abbiamo constatato, con profonda consolazione, che soltanto l'Italia ha rifiutato fino ad oggi di riconoscere il protettorato britannico sull'Egitto. L'Italia ove il più esatto senso della realtà non si allontana mai dal più puro idealismo, persisterà, ne abbiamo ferma speranza, in tale nobile atteggiamento.

La fratellanza e la spirituale unione che oggi collegano i nostri due paesi traggono la loro origine dagli antichi legami fra l'Egitto e Roma che sollevarono assieme nel Mondo la fiaccola della civiltà; per questo noi siamo sicuri che l'Italia, erede di Roma, non potrà mai disinteressarsi della nostra causa.

A Voi, che nel vostro cuore di poeta avete trovato accenti di simpatia così commoventi per la nostra Causa, posso assicurare l'amicizia e la riconoscenza più profonda di tutti i miei compatrioti ».

Il presidente della Delegazione Egiziana
Saad Zaghloul

(Parzialmente anche in G. GIURIATI, *op. cit.*, p. 135).

⁽²²⁾ Il Partito Nazionalista Ḥizb al Waṭanī era il più antico fra quelli attivi in Egitto dopo la guerra. Fondato nel 1907 da Muṣṭafà Kāmel, un intellettuale liberale di formazione francese, si era andando sfaldando già prima dell'inizio delle ostilità a causa, fra l'altro, della prematura morte del suo fondatore. I suoi esponenti si rifugiavano in Europa allo scoppio della guerra e qui intensificarono la loro propaganda anti-britannica con pubblicazioni e libri (cfr. PAOLO MINGANTI, *L'Egitto Moderno*, 1959, pp. 120-121 e dello stesso autore: *I movimenti politici arabi*, pp. 28-29). « È quasi certo — scrive Minganti — che alcuni di essi ebbero contatti con la Germania (...). La mancanza di capi dotati di ascendente personale, l'intransigenza dei suoi programmi (ritiro incondizionato delle truppe britanniche, n.d.r.) e la ristrettezza degli ambienti nei quali reclutava i suoi sostenitori ridussero il partito a una posizione di secondo piano rispetto al nuovo movimento nazionalista, il Wafd ». (*L'Egitto Moderno*, cit., p. 121).

gamenti possibili ⁽²³⁾, Kochnitzky si dichiara pronto ad organizzare per i primi di maggio una « riunione preparatoria » che avrebbe dovuto porre le basi della costituzione vera e propria della Lega, da proclamarsi nell'anniversario della marcia di Ronchi, il 19 settembre. Si sarebbe dovuto, secondo il belga, « raggruppare in un fascio compatto le forze sparse di tutti gli oppressi della terra: popoli, nazioni, razze, eccetera, eccetera, e per poter con questo mezzo combattere e vincere gli organismi sopraffattori ed imperialisti i quali (come l'Impero Britannico per esempio) mirano ad assoggettare alla loro onnipotenza finanziaria i più sacri sentimenti degli uomini: Fede, amor patrio, dignità individuale e sociale » ⁽²⁴⁾. In verità, come si è detto, la Lega non nacque mai veramente anche se il 28 aprile il « Bollettino Ufficiale » del comando legionario ne annunciava la costituzione e dava notizia della « esplicita adesione » dell'Irlanda, dell'Egitto, dello « Islam intiero e dei popoli impegnati in giuste lotte contro la barbara dominazione dei serbi: croati, montenegrini, albanesi, bulgaro-macedoni » ⁽²⁵⁾. Al di fuori dell'area balcanica però, gli unici contatti seri che Kochnitzky riuscì a stabilire furono quelli con gli egiziani, in particolare con due personaggi attivi nel nostro paese: il già citato 'Abd el-Ḥamīd Sa 'īd e Moḥammed Sālem bey. Tramite loro, fra l'altro, sperava di mettersi in contatto con altri movimenti nazionalistici importanti quali quello indiano e quello irlandese ⁽²⁶⁾.

⁽²³⁾ In una nota del 22 marzo a D'Annunzio (in *La Carta del Carnaro*, op. cit., p. 114) Kochnitzky suggerisce la seguente composizione per il nuovo organismo:

« I. - Rappresentanti dei popoli oppressi: Fiume d'Italia, Isole Dalmate, Albania, Austria tedesca, Montenegro, Croazia, Irredenti tedeschi ora soggetti della Polonia, della Cecoslovacchia, della Francia, dell'Italia (con riserve: *autonomia*) e della pseudo-Lega delle Nazioni, Catalani, Maltesi, Gibilterra, Irlanda, Fiamminghi.

Islam, Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Libia, Siria, Palestina, Mesopotamia.

India, Persia, Afghanistan. India, Birmania, Cina, Corea, Isole Filippine, Hawaii, Panama, Cuba, Portorico.

Razze oppresse: Cinesi di California, Negri d'America, Problema israelitico.

II. - Rappresentanti dei paesi lesi ingiustamente alla conferenza di Versailles: Russia, Rumenia, Belgio, Portogallo, Siam, Germania, Ungheria, Bulgaria, Turchia e Santa Sede.

III. - Delegazioni di partiti e gruppi solidali con il "fiumanesimo", principalmente italiani, francesi, inglesi e americani ».

⁽²⁴⁾ *Ibidem*.

⁽²⁵⁾ Cfr. LEDEEN, *op. cit.*, p. 244 e R. DE FELICE, *D'Annunzio politico*, Bari 1978, pp. 73 ss.

⁽²⁶⁾ Giuriati a Parigi si era incontrato anche con l'irlandese Sean A. O'Cellaigh (cfr. GIURIATI, *op. cit.*, p. 136) ma per organizzare la riunione preparatoria di maggio

D'altra parte alla situazione egiziana Kochwitzky dedicò una attenzione particolare, prima con un comunicato emesso dall'ufficio di cui era responsabile che discuteva dell'indipendenza dell'Egitto basandosi su informazioni ricevute da « un amico » di Fiume che si trovava a Ginevra con un alto esponente egiziano ⁽²⁾, poi con il progetto di far lanciare « sulle principali città italiane », in occasione della Conferenza di San Remo, il manifesto della Lega di Fiume che avrebbe dovuto essere accompagnato da un « messaggio del popolo egiziano » ⁽³⁾. Si tratta con ogni probabilità del lungo « Messaggio del popolo egiziano all'Italia », pubblicato dal « Bollettino Ufficiale » lo stesso giorno dell'annuncio della costituzione della Lega e firmato da 'Abd el-Hamid Sa 'Id a nome del « Comitato direttivo del Partito Nazionale Egiziano in Europa » ⁽⁴⁾. In effetti l'unica azione di una qualche rilevanza politica e pratica che sembra essere scaturita da

Kochwitzky e D'Annunzio devono consistere nella « promessa » di Mohammed Salem di « partire a Fiume entro pochi giorni dei delegati indiani e irlandesi » (cfr. nota del 27. 3. 20 in D'Annunzio, op. cit., p. 115). Mohammed Salem avrebbe dovuto mettere in contatto con gli indiani a Berlino.

⁽²⁾ Pubblicato sul « Bollettino Ufficiale » del 24. 3. 20, anche in *Atti e Comunicati* .. op. cit., pp. 18-20. Si tratta di una breve cronistoria degli avvenimenti giunti al termine della quale quale si fa uno strano riferimento ad una « Proclamazione della indipendenza egiziana » che sarebbe avvenuta a Parigi « dopo che la summenzionata personalità col nome la situazione al nostro amico (...) Il Comitato di Fiume — si aggungerà — senza con gioia la giovane nazione che sulle rive del Nilo comincia della prima e più antica civiltà degli uomini, eterna e marcia verso i suoi nuovi destini ».

⁽³⁾ Il Manifesto in *Atti e Comunicati* .. op. cit., pp. 20-21. « La causa che la Città di Fiume e il suo Comandante difendono contro tutto il mondo — ni si legge — è quella medesima che costituisce l'ideale della nazione egiziana (...) Il popolo egiziano affida pertanto al Capo e all'animatore della "Lega di Fiume" un suo messaggio alla Nazione italiana perché sia gettato sulle teste folle dei giudici inglesi a San Remo a mercanteggiare sui diritti dei popoli ».

⁽⁴⁾ Nel « Bollettino Ufficiale » del 28/4/20, anche in *Giornali*, op. cit., p. 21. « Il Resoconto sommario della storia egiziana dall'800 alla Conferenza di pace si chiede all'Italia di difendere i popoli orientali: « ... e ben venga l'Italia: le porte d'Europa stanno aperte per essa se si aliterà a difenderci per sempre dal giogo imperialistico britannico (...) Conquistare l'amicizia e la gratitudine di un popolo tale egli nulla più che la conquista di vasti territori: profitti dunque l'Italia dell'occasione che si offre e pensi che se la lascia sfuggire essa perirà, e per sempre in Oriente ogni prestigio e ogni beneficio, e dovrà rimanere sempre all'erta di fronte all'invasione dei domini ». 'Abd el-Hamid Sa 'Id rimproverò durante la guerra d'Etiopia, come deputato del suo partito al Parlamento egiziano, fra i più duri oppositori dell'avvicinamento coloniale italiano (cfr. il rapporto dell'incaricato d'affari al Cairo, Napoli, del 25. 1. 19 in ASME, Serie Politica, Egitto 1935, b. 16, f. 3).

mobilitazione internazionale tenuta a Fiume fu l'invio di 250.000 fucili ai ribelli egiziani attraverso la Libia ⁽³⁰⁾. Ma fu proprio in questa occasione che Kochnitzky cominciò a capire che la cosa non avrebbe avuto molto futuro. L'invio delle armi dovette infatti subire qualche ritardo e il responsabile delle relazioni « esteriori » dichiarò di trovarsi « nella dolorosa necessità di interrompere ogni attività per la non mantenuta promessa agli egiziani », e che la Lega era « seriamente minacciata di rimanere in perpetuo allo stato di progetto temerario e vanaglorioso » ⁽³¹⁾. Tale infatti si dimostrò di lì a poco, a prescindere dall'esito delle promesse fatte agli « scrupolosi orientali » ⁽³²⁾. Verso i primi di luglio Kochnitzky fu invitato a sospendere « per un certo tempo » l'attività ⁽³³⁾ e il 19 si dimise. In una lettera a Gabriele D'Annunzio ⁽³⁴⁾ il poeta belga denunciava la fine di una intera fase dell'attività politica del Comando, quella in cui si era tentato « di stabilire i rapporti spirituali che esistono fra questo atto di sublime ribellione e i principali problemi della pace europea », problemi come la « ingerenza delle potenze anglo-sassoni negli affari continentali, (la) pseudo-società delle nazioni, (la) cancellazione dei piccoli popoli, (il) problema russo e (il) problema islamico, (le) tendenze all'espansione verso l'Adriatico dei governi reazionari di Belgrado e di Budapest ».

È difficile individuare con precisione le cause del « fallimento »

⁽³⁰⁾ A questo proposito, cfr. LEDEEN, *op. cit.*, p. 242, che cita documenti della Direzione Generale di P.S. del Ministero degli Interni, presso l'Archivio Centrale dello Stato. Cfr. anche il riferimento a pericoli di questo genere già in una corrispondenza da Londra della « Egyptian Gazette » dell'1/1/20, che riprende un articolo pubblicato dalla « Pall-Mall Gazette », (in un dispaccio dell'Agente Diplomatico italiano al Cairo del 4/1/20: ASME, Serie Politica, Egitto 1920, b. 998, f. 2630 « Egitto. Trattazione generale »). La « Pall-Mall Gazette » di Londra, secondo l'ambasciatore italiano in Gran Bretagna (telegramma dell'1/2/20, *ibidem*) sarebbe stato un giornale sempre avverso all'Italia, « specie nella questione adriatica, circa la quale sostenne apertamente l'ufficio di propaganda jugoslavo ».

⁽³¹⁾ Nota n. 6 del 18/4/20 in *La Carta del Carnaro*, *op. cit.*, pp. 122-123. Fra le conseguenze della mancata promessa agli egiziani Kochnitzky indica anche il « probabile divampare a brevissima scadenza di un movimento anti-italiano in Libia » che Fiume avrebbe invece potuto scongiurare o suscitare « in pro della causa fiumana e dell'Italia ».

⁽³²⁾ *Ibidem*.

⁽³³⁾ DE FELICE, *D'Annunzio politico*, cit. pp. 76 ss.

⁽³⁴⁾ Cfr. il testo della lettera di Kochnitzky al Comandante in LEON KOCHNITZKY, *La quinta stagione o i centauri di Fiume*, Bologna 1922, p. 222.

della Lega di Fiume, per la ragione che essa, in quanto tale, non sembra mai essersi realmente costituita, e che le sue attività si limitarono comunque, a contatti più o meno costanti con alcuni esponenti, (neppure fra i più in vista), dei vari movimenti nazionalistici e alla redazione di alcuni studi sulle varie realtà nazionali e sulle loro potenzialità di confluenza nella dottrina del « fiumanesimo », studi, ha notato De Felice, « destinati a rimanere sterili, anche se talvolta interessanti, esercitazioni politico-letterarie » (35). Alcune delle ragioni per cui la Lega non riuscì a concretizzarsi possono ritrovarsi in motivi di ordine tanto interno, (l'esigenza di non turbare eccessivamente le trattative in corso con Giolitti), quanto esterno, (« gli intrighi balcanici » che secondo Kochnitzky avrebbero affondato la sua « navicella ») (36). Esistevano tuttavia degli impedimenti intrinseci allo stesso progetto. Alcuni erano di natura oggettiva, come la scarsa affidabilità finanziaria e istituzionale della Fiume dannunziana, altri invece di tipo squisitamente politico-ideologico che non consentirono una corretta comprensione della natura dei neonati movimenti nazionalistici.

Questi errori interpretativi che contribuirono a far abortire la Lega fiumana sono evidenti anche nel documento che qui si presenta e su di essi ci soffermeremo tra poco. Tuttavia è bene qui ricordare che di « Lega dei Popoli Oppressi » o — secondo le diverse fonti — « Lega delle Nazionalità Oppresse » e « Unione Islamica dei Popoli Oppressi », si continuò ancora a parlare, e il fantasma suscitato da Gabriele D'Annunzio tornò a ripresentarsi, di quando in quando, sulla scena politica europea.

Con le dimissioni di Kochnitzky il progetto della Lega non venne, infatti, ufficialmente ed automaticamente abbandonato. L'Ufficio Relazioni Esteriori venne raccolto dal capitano Eugenio Coselschi

(35) DE FELICE, *op. cit.*, p. 76. Di questi fa parte il documento sulla « Questione Araba » qui presentato. De Felice cita inoltre l'esistenza di relazioni sull'Albania, l'Ungheria, l'Irlanda, la Russia, i paesi della penisola balcanica, l'India, l'Afghanistan, la Mesopotamia, la vertenza Cile-Perù. Tutte conservate in: *Archivio del Vittoriale*, fascicoli « Kochnitzky Leon - Ufficio Relazioni Esteriori » e « Coselschi Eugenio. Ufficio Affari Esteri ».

(36) KOCHNITZKY, *op. cit.*, p. 154: « a poco a poco l'orizzonte si serrò, i grandiosi disegni vennero ridotti a dimensioni modeste, la navicella della "Lega fiumana" fu travolta in una tromba marina di intrighi balcanici, dove Montenegrini e Albanesi avevano le prime parti », cioè nei tentativi di Giovanni Giuriati di giocare sui nazionalisti croati, macedoni, albanesi e montenegrini per minare alle basi la Jugoslavia (cfr. DE FELICE, *op. cit.*, p. 75).

che, almeno per quanto riguarda studi e proposte, continuò a sottoporre al Comandante note informative di vario genere, come dimostra questa stessa relazione sulla « questione araba » argomento che in quanto tale non era stato neppure elencato fra le possibili aree di interesse segnalate da Kochnitzky in marzo. Ma quando Coselschi richiamò nella sua nota del 27 luglio gli scopi e la composizione eventuale della Lega ⁽³⁷⁾, lo fece apportando alcune correzioni di non poco conto a quanto già scritto dal poeta belga: eliminato qualsiasi riferimento ai « tedeschi dell'Italia », non fa cenno alla Libia e cancella completamente il gruppo dei « rappresentanti dei paesi ingiustamente lesi alla Conferenza di Versailles » ⁽³⁸⁾. La contraddizione di fondo presente sin dall'inizio nel progetto fiumano, cioè la possibilità di fondare la Lega sulla base di un « internazionalismo nazionalistico », viene superata da Coselschi con la radicale eliminazione di quelle aree di intervento che avrebbero potuto comportare problemi per gli interessi nazionali italiani: se non fosse già morta prima di nascere, la Lega di Fiume sarebbe probabilmente morta a questo punto.

Tuttavia, come si diceva, l'idea non morì con il « Natale di sangue ». Furono proprio gli egiziani, e per esser più precisi l'egiziano con cui era in contatto l'ufficio di Kochnitzky, 'Abd el-Ḥamīd Sa 'īd, a portarla avanti.

Lo stato degli studi non consente di chiarire definitivamente quali fossero gli scopi e la portata dell'organizzazione da questi messa in piedi, né esattamente in quale rapporto essa fosse con l'esperienza fiumana, se cioè — e in quale misura — questa abbia influenzato quella o viceversa. Certo è che già nel marzo 1920 un rapporto di polizia ⁽³⁹⁾ parlava dell'esistenza di una « Lega dei Popoli Oppressi », di cui 'Abd el-Ḥamīd Sa 'īd era presente e l'avvocato Costa segretario. Per quanto embrionale, dunque, si dava come esistente a Roma una organizzazione che tanto nel nome, quanto nei personaggi coinvolti richiama la lega dannunziana, anche se questa dai documenti di

⁽³⁷⁾ Nota di Coselschi del 27/7/20, in: *La Carta del Carnaro*, op. cit., p. 130.

⁽³⁸⁾ Cioè: Russia, Romania, Belgio, Portogallo, Siam, Germania, Ungheria, Bulgaria, Turchia e Santa Sede (cfr. n. 23). La Russia viene però recuperata in questi termini: « bisognerà anche cercare l'adesione della Russia Bolscevica. Poiché la lega è una grande organizzazione degli spiriti dovrà essere al di sopra e al di fuori di tutti i partiti politici ».

⁽³⁹⁾ Citato in LEDDEN, op. cit., p. 242, che si rifà ai documenti dell'Archivio Centrale dello Stato, Ministero degli Interni, direzione gen. di P.S., Affari generali e riservati (1920), Cat. A5, b. 8, « Nazionalisti egiziani e irlandesi ».

Kochnitzky risulta nello stesso momento solo in fieri. D'altronde lo stesso Kochnitzky⁽⁴⁰⁾, parla dell'avvocato Costa⁽⁴¹⁾ come del « consulente generale della Lega accreditato presso il governo ». Nei documenti in questione il « ministro degli esteri » di D'Annunzio mette in relazione questo ed altri personaggi italiani con i ribelli libici guidati da Ramaḍān Shetewī⁽⁴²⁾.

Questo tuttora non chiaro collegamento tra la Lega dei Popoli Oppressi e le agitazioni libiche mise in allarme il ministero delle Colonie che — a partire dal febbraio 1921 — intrecciò una fitta corrispondenza con il ministero degli Esteri⁽⁴³⁾ nel tentativo di far cessare questi supposti legami. Secondo i responsabili della politica coloniale, infatti, l'agitazione anti-italiana in Libia era da attribuirsi in massima parte ad 'Abd er-Raḥmān 'Azzām bey, un nazionalista egiziano filo-turco, riparato in Tripolitania nel 1915. Questi avrebbe ricevuto istruzioni direttamente dalla Lega a Roma, la Libia sarebbe stata pertanto « dominata » dalla organizzazione che, oltretutto, avrebbe attinto « ispirazione e mezzi » dalla Turchia, dalla « Russia bolscevica » e dalla Germania⁽⁴⁴⁾.

Della cosa al ministero degli Esteri sembravano però tutt'altro che convinti⁽⁴⁵⁾. Il direttore generale degli affari politici per l'Europa e il Levante, Lago, in un incontro con il ministro delle Colonie si meravigliò « di apprendere mezzi e potenza » della Lega⁽⁴⁶⁾ e, qualche settimana più tardi, ironizzava: « questa terribile Lega va a finire

⁽⁴⁰⁾ Cfr. la *Nota 6-bis* del 18 aprile e il *Promemoria* del 21 agosto in *La Carta del Carnaro*, cit., pp. 123-126.

⁽⁴¹⁾ Si tratta evidentemente di Giacomo Costa che D'Annunzio nel dicembre 1920 incaricò con il ten. Costantino Cattoi, (anch'egli citato tra i delegati italiani alla Lega da Kochnitzky), di agire sul governo e in particolare sul ministro della guerra Bonomi per scongiurare il sacrificio di Fiume e della Dalmazia (cfr. DE FELICE, *D'Annunzio politico*, p. 97, n. 103).

⁽⁴²⁾ Secondo Kochnitzky, uno di questi ufficiali, che aveva messo in contatto Cattoi con gli egiziani, aveva ricevuto una lettera dal capo libico in cui si affermava che « solo l'aiuto di Fiume » poteva « farlo desistere dal suo proposito di ribellione ».

⁽⁴³⁾ In ASME. Serie Politica, Libia 1921, b. 1394, f. 5845 « Lega dei Popoli Oppressi » e, *ibidem*, Libia 1922, b. 1395, f. 5853 « Lega dei Popoli Oppressi ».

⁽⁴⁴⁾ Lettera del ministro delle Colonie a quello degli Esteri (10/2/21), in ASME, Libia 1921, b. 1394, f. 5845 « Lega dei Popoli Oppressi ». In tutta la corrispondenza di questi fondi non si fa cenno a Fiume.

⁽⁴⁵⁾ « Poco importante in sé, ma noiosa », la definisce una lettera del 12/2/21, *ibidem*.

⁽⁴⁶⁾ Appunto del 26/2/21, *ibidem*.

che non è che un fantasma »⁽⁴⁷⁾. Tuttavia, per placare le richieste delle Colonie ed evitare spiacevoli complicazioni con le potenze alleate che si sentivano minacciate dalle attività della Lega⁽⁴⁸⁾, Lago si incontrò per almeno tre volte con 'Abd el-Hamīd Sa 'īd⁽⁴⁹⁾ ingiungendogli — in un crescendo di minacce — di troncare i rapporti con la Libia, richiamare 'Azzām bey ed evitare problemi troppo grossi con gli alleati dell'Italia. Non sembra che i tentativi abbiano avuto molto successo. In un primo momento Sa 'īd cercò di fare intendere che 'Azzām svolgeva in Tripolitania un'azione conciliatrice, poi si impegnò a richiamarlo e, infine, protestò di aver interrotto ogni contatto e di aver fatto di tutto per farlo uscire dalla colonia senza però riuscirci.

La documentazione disponibile non prova l'asserito stretto legame politico-organizzativo tra gli agitatori in Libia e la Lega in Italia. È probabile che esistessero dei contatti, che i libici facessero affidamento sulla Lega per esercitare pressioni in Italia, mentre questa cercava di accreditare presso il governo italiano l'immagine di un'organizzazione in grado di mediare il conflitto coloniale in cambio della relativa libertà di cui godeva nell'attività di propaganda anti-britannica e anti-francese che pareva essere la sua preoccupazione principale.

La situazione era complicata dal fatto che il governo italiano, per un corto periodo, pensò in qualche modo di sfruttare la Lega a propri fini. Il ministero delle Colonie rimproverava a quello degli Esteri di aver « permesso » lo stabilirsi in Italia dell'organizzazione, per perseguire « maggiori interessi nazionali » e « più alte finalità

⁽⁴⁷⁾ Appunto per Guariglia del 27/3/21, *ibidem*.

⁽⁴⁸⁾ In una lettera al Presidente del Consiglio, il ministro degli esteri Sforza accenna ad « alcune rappresentanze diplomatiche estere » che avrebbero manifestato al ministero « preoccupazione per l'attività spiegata in Italia dalla Lega dei Popoli Oppressi » (18/5/21, *ibidem*). L'incaricato di affari britannico H. W. Kennard si recò due volte anche al ministero delle Colonie (lettera del direttore generale affari politici delle Colonie, Baccari, agli Esteri del 9/3/21 e del ministro Girardini alla Presidenza del Consiglio del 16 settembre, *ibidem*). Tuttavia rispondendo alle continue sollecitazioni, il nuovo ministro degli esteri, della Torretta, smentisce al Presidente del Consiglio (lettera 1/10/21, *ibidem*) che siano « sinora giunte da parte di potenze amiche o alleate lagnanze tali da render conveniente che vengano presi severi provvedimenti contro gli esponenti in Italia della Lega dei Popoli Oppressi ».

⁽⁴⁹⁾ Alla fine di aprile 1921 (cfr. resoconto non datato e la già citata lettera di Sforza, *ibidem*); il 19 novembre 1921 (lettera di Torretta a Girardini del 24/11/21, *ibidem*); e l'11 maggio 1922 (resoconto non datato in ASME, Serie Politica, Libia 1922, b. 1395, f. 5853 « Lega dei Popoli Oppressi »).

politiche », senza però che l'attività della Lega nelle colonie fosse stata « verosimilmente prevista »⁽⁵⁰⁾. Gli Esteri affermavano di aver sempre evitato « qualsiasi rapporto diretto », proprio « per evitare in ogni modo un riconoscimento dell'esistenza e una sopravvalutazione dell'importanza » della Lega. Sarebbero stati invece la Presidenza del Consiglio e il ministro delle Colonie, sotto il precedente gabinetto, ad avere « rapporti personali e diretti col dott. Said, col generale Vehib Pascià, con certo avvocato Costa (...). L'attività della Lega nelle nostre colonie venne quindi in un certo modo incoraggiata dal precedente Gabinetto »⁽⁵¹⁾.

Quale che fosse la reale importanza delle attività della Lega in Libia, l'organizzazione centrale dovette esprimersi in una ben modesta struttura, anche se intorno ad essa gravitarono numerosi fra i maggiori esponenti del nazionalismo mediorientale, a cominciare da 'Alī Kāmel, leader del Partito nazionalista egiziano, il quale era stato espulso dall'Egitto e aveva trovato asilo come tanti altri a Roma⁽⁵²⁾. Nello stesso periodo 'Abd el-Ḥamīd Sa'īd venne ricercato anche dall'ex sultano d'Egitto 'Abbās Ḥilmī, cacciato dagli inglesi all'inizio della guerra, il quale girava l'Europa in cerca di agganci che consentissero a lui o a suo figlio di ritornare sul trono del Cairo⁽⁵³⁾. A questo punto

⁽⁵⁰⁾ Girardini al ministro degli Esteri e al Presidente del Consiglio, 14/10/21, in ASME, Libia 1921, b. 1394, f. 5845 « Lega dei Popoli Oppressi ».

⁽⁵¹⁾ Minuta di una lettera di risposta a Girardini (18/11/21) mai inviata per un sopraggiunto chiarimento a voce, *ibidem*.

Sa'īd, nell'incontro che ebbe il giorno dopo con Lago osservò che « era lo stesso governo italiano che lo aveva invitato ad occuparsi degli affari libici, sia per ottenere la liberazione dei prigionieri italiani, sia per conoscere i desideri di quelle popolazioni e infine per concordare un piano di intesa tra esse popolazioni e le autorità coloniali italiane » (Torretta a Girardini, 24/11/21, *ibidem*).

⁽⁵²⁾ Cfr. l'articolo del « Morning Post » dell'8/11/21 (in ASME, Serie Politica, Egitto 1921, b. 999, f. 2648, « Abbas Hilmi ») nel quale si racconta che 'Alī Kāmel aveva ottenuto due colonne dal « Popolo Romano » per esprimere i suoi punti di vista. Una frase dell'esponente nazionalista egiziano, (« L'Italia, culla del diritto, rispetta sempre la volontà dei popoli; essa non può riconoscere né mai riconoscerà l'ingiustizia e la schiavitù dei popoli. Nessun musulmano odierà l'Italia che è una sincera amica della libertà »), consente tuttavia al giornale inglese di ironizzare ricordando a « questo signore », « una certa Lega delle Nazionalità (Musulmane) Oppresse che, dopo l'Egitto, punta a Tripoli e alla Cirenaica ».

⁽⁵³⁾ Cfr. nota di Lago del 29/11/21, *ibidem*. Ma nel gennaio successivo l'ex Khedive, chiese un colloquio con il direttore degli affari politici del ministero delle Colonie con l'evidente, unico intento di sparare a zero contro 'Abd el-Ḥamīd Sa'īd (Girardini agli Esteri, 31/1/22, in ASME, Serie Politica, Libia 1922, b. 1395, f. 5845 « Lega dei Popoli Oppressi »).

però del disegno dannunziano restava solo una generica organizzazione per l'indipendenza delle regioni arabe, in particolare Egitto, Siria e Palestina.

‘Abd el-Ḥamīd Sa ‘īd fonda comunque a Roma una Associazione Egiziana ⁽⁵⁴⁾ e continua nei mesi successivi a svolgere la sua opera di propaganda ⁽⁵⁵⁾. Qualcuno ⁽⁵⁶⁾ ha parlato anche di un « congresso » della Lega che si sarebbe tenuto nel maggio del 1922 a Roma, presieduto dall'emiro druso Shekīb Arslān, capo di fatto della delegazione siro-palestinese di Ginevra, ed uno dei più attivi propagandisti dell'indipendenza araba in tutto il periodo che va dalla fine della prima all'inizio della seconda guerra mondiale. Probabilmente si tratta però di un « convegno di popoli asiatici » organizzato a Genova al margine della conferenza economica internazionale voluta da Lloyd George ⁽⁵⁷⁾. L'attività successiva della Lega sembra potersi ridurre a generici contatti fra i vari esponenti nazionalisti e al tentativo di conquistare simpatie, se non adesioni, dai vari movimenti politici europei tali da poter fruttuosamente far fronte al venir meno dell'ap-

⁽⁵⁴⁾ Il 30 dicembre 1921 l'associazione diffuse un appello in italiano in cui è detto, fra l'altro, « noi invociamo il soccorso del popolo italiano, sorgente dei magnifici principi di democrazia, e gli domandiamo di gettare uno sguardo sopra una terra con la quale esso ha rapporti storici e dove esso ha interessi essenziali, rispettati e protestati da noi, anche nei tempi di tirannia e di oppressione ». In « Oriente Moderno » (OM), II, Gennaio 1922, p. 496. Vi è notizia anche di un « Bollettino Egiziano » edito dalla Associazione in B. MUSSOLINI, *Italia e Mediterraneo, l'Egitto indipendente*, « Il Popolo d'Italia », 2/3/22.

⁽⁵⁵⁾ Cfr. il suo articolo pubblicato dalla « Tribuna Coloniale » dell'11/3/22, cit. in OM, II, Marzo 1922, p. 627 e la conferenza tenuta a Genova e pubblicata poi a Roma lo stesso anno col titolo « *La question égyptienne à l'heure actuelle* » (disponibile presso la Biblioteca Nazionale di Roma).

⁽⁵⁶⁾ Cfr. il quotidiano « Syrie » del 17/3/26 cit. in OM, VI, Aprile 1926, p. 201, nonché E. LEVI-PROVENÇAL, *L'Emir Shekib Arslan*, in « Cahiers d'Orient Contemporain », IX-X, 1° e 2° trim. 1947, p. 8, il quale tuttavia l'ha probabilmente presa da OM.

⁽⁵⁷⁾ Cfr. ANTONIO PIRAZZOLI, *Intorno alla Conferenza. I «desiderata» dei popoli asiatici*, « Il Popolo d'Italia », 20/5/22: « Questo congresso non ha avuto molta fortuna (...) l'azione dei rappresentanti dei governi, ai quali il convegno si riproponeva di dare qualche noia, indusse i rappresentanti italiani a fare in modo che gli asiatici venuti a radunarsi a Genova non facessero troppo chiasso (...). Per effetto di questa azione il congresso asiatico si è svolto in sordina e privatamente (...). Non parteciparono tutti i delegati dei paesi asiatici, perché alcun arrivarono in ritardo. Furono tenute molte sedute durante le quali venne esaminato il caso di ogni popolo e si votarono risoluzioni particolari nonché un "memorandum" generale che sarà presentato all'opinione pubblica » (firmato da ‘Abd el-Ḥamīd Sa ‘īd e Shekīb Arslān).

poggio fiumano. Di qui i contatti con gli esponenti del Partito socialista italiano tra la fine del '20 e l'inizio del '21 che tanto preoccupavano il ministero delle Colonie⁽⁵⁸⁾ e l'ascolto trovato presso il movimento fascista ancora nella sua fase «rivoluzionaria»⁽⁵⁹⁾. Ogni atteggiamento di simpatia dell'Italia verso i nazionalisti orientali scomparve però per una decina d'anni almeno, con l'andata al potere del fascismo. Tanto che l'ambasciatore britannico a Roma di lì a poco poté convenire che erano ormai passati i tempi di quando si era permesso che Roma «diventasse il centro di agitazione panislamica per la quale lavoravano gli agenti delle cosiddette nazionalità oppresse»⁽⁶⁰⁾.

Quanto ad 'Abd el-Ḥamīd Sa 'īd, dovette fuggire precipitosamente dall'Italia alla fine del 1922, inseguito da un mandato di cattura della magistratura di Firenze per aver partecipato a un complotto che condusse all'assassinio, per errore, sul treno Roma-Milano di un commerciante italiano⁽⁶¹⁾. Dopo aver girato l'Europa sotto vari nomi, con passaporti turchi e afgani, l'egiziano ottenne a Copenaghen

⁽⁵⁸⁾ Cfr. la corrispondenza del febbraio-marzo 1921, ASME, Libia 1921, b. 1394, f. 5845 « Lega dei Popoli Oppressi ».

⁽⁵⁹⁾ Oltre ad alcuni articoli di Sa 'īd pubblicati in prima pagina sul « Popolo d'Italia » (si veda ad esempio, *La situazione in Egitto. Le parole e la realtà*, del 2/9/22), è bene a questo proposito ricordare che l'attenzione rivolta dal neonato movimento fascista alle questioni del nazionalismo arabo risale anche a prima del tentativo dannunziano di costituire la Lega. « L'Irlanda è lontana dall'Italia, ma l'Egitto è a poche ore di navigazione — minacciava Mussolini nell'aprile del '19 — vogliamo sperare che l'Italia vedrà totalmente consacrato il suo diritto. Caso contrario, la nostra politica di domani non potrà che essere orientata a stabilire un po' di giustizia fra noi proletari e la più grassa e borghese nazione del mondo » (B. MUSSOLINI, *Ideali e affari*, « Il Popolo d'Italia », 20/4/19). Benché così visibilmente strumentale, l'appoggio del fascismo alla causa del nazionalismo arabo continuò fino alla marcia su Roma, passando per un manifesto di simpatia votato dal Comitato Centrale dei Fasci il 13 aprile dell'anno successivo (*Deliberazioni del C.C. dei fasci di combattimento*, « Il Popolo d'Italia », 13/4/20), la risonanza data al congresso siro-palestinese svoltosi a Ginevra nell'agosto del 1921 (quattro articoli di Alfredo Acito sul Popolo d'Italia del 21, 27, 31 agosto e dell'8 settembre 1921), e l'ordine del giorno votato nel maggio 1922 contro i mandati francesi su Siria e Libano e quello britannico sulla Palestina (citato dal quotidiano cairota al-Muqattam del 24/10/26 in OM, VI, ottobre 1926, p. 511).

⁽⁶⁰⁾ Graham a Lord Curzon, 17/1/23, in Public Record Office, Carte del Foreign Office, General Correspondence 1923, E917/85/16. Già citata in MARIO TESCHINI LALLI, *La propaganda araba del fascismo e l'Egitto*, «Storia Contemporanea», anno VII, 1976, pp. 717-749.

⁽⁶¹⁾ Cfr. il già citato (n. 29 p. 607) rapporto Nonis e il telegramma del ministero degli Interni a quello degli Esteri in ASME, Serie Politica, Egitto 1923, b. 1001, f. 2663 « Abbas Hilmi ex-Khedive. Intrighi contro re Fuad ».

un visto per ritornare in Egitto, dove arrivò definitivamente il 24 settembre 1923 ⁽⁶²⁾.

Se in Italia della Lega dei Popoli Oppressi non si sentì più parlare, questa non dovette però scomparire di punto in bianco, le sue attività — o almeno le attività di alcuni personaggi che agivano in suo nome — proseguì all'estero.

L'ultima notizia che se ne ha è dell'ottobre 1925 quando Gregor Strasser, esponente dall'ala « sinistra » del nazionalsocialismo, nel rivendicare una politica antimperialistica, si fece anche paladino di una « adesione alla Lega delle Nazioni Oppresse » ⁽⁶³⁾. Anche Adolf Hitler, (contro il quale Strasser animò la fronda nazista fino a rimetterci la vita nel '34), ricorda nel *Mein Kampf* che negli anni 1920-21 « molti vennero al partito per tentare di istituire un certo collegamento fra esso e i movimenti libertari di altri paesi. Ciò era conforme ai piani della "Lega delle Nazioni Oppresse" per le quali molti facevano propaganda ». Il futuro dittatore tedesco respinse però ogni approccio dei « tronfi orientali », convinto che era « impossibile dare l'assalto ad uno stato potente con una coalizione di storpi » ⁽⁶⁴⁾.

La relazione sulla « questione araba » che qui si presenta contiene in nuce, come si è detto, le contraddizioni di fondo di tutti i tentativi successivi che, ispirandosi all'idea dannunziana, cercarono

⁽⁶²⁾ Per i tentativi italiani di impedirne il rientro, *ibidem*, f. 2664 « Abdul Hamid Said Bey, visto per il ritorno in Egitto ».

⁽⁶³⁾ Cfr. ALEXANDRE KUM'A N'OUUMBE III, *Hitler voulait l'Afrique. Le plans pour une Afrique fasciste, 1933-1945*, Parigi (edizioni L'Harmattan), s.d. (1973?), p. 41, secondo il quale la Lega non comprendeva solo i paesi colonizzati, ma anche la Russia. Cita a questo proposito un articolo di Strasser sul « *Völkischer Beobachter* » del 22/10/25.

⁽⁶⁴⁾ Cfr. ADOLF HITLER, *La mia battaglia*, Milano 1939, pp. 347 ss. « È una conseguenza necessaria della nostra ideologia nazionalista il riconoscere agli altri popoli ciò che reclamiamo per noi: il compimento del particolarismo razziale », scriveva invece il fratello di Gregor Strasser, Otto, con lui animatore della « sinistra » del Nsdap. Nel 1930, con il « Manifesto » da cui questo brano è tratto, egli si staccò però dal partito. (Cfr. la sezione *Documentazione*, in CLAUDE KLEIN, *La Repubblica di Weimar*, Milano 1970, pp. 111-112).

Le idee sono comunque dure a morire. Il 23 settembre del 1982, il leader libico Mu'ammar el-Qadhafi ha infatti scritto al segretario generale dell'Onu protestando per la mancata imposizione di sanzioni contro Israele minacciando di ritirare il suo paese dall'organizzazione per tentare di formare un nuovo organismo mondiale per « le piccole nazioni oppresse » (*Gheddafi minaccia l'ONU. Vado via e faccio nascere una lega dei Paesi oppressi*, « Il Giornale Nuovo » 24/9/1982).

di stabilire un'alleanza tra le forze nazionalistiche europee e quelle dei paesi soggetti in varia misura al dominio coloniale. Eugenio Coselschi, che della nota del settembre 1920 è l'estensore, benché sufficientemente documentato sugli avvenimenti mediorientali fino ad una certa data, rivela nell'interpretarli il vizio di fondo di tutta la Lega fiumana: il livore anti-britannico che faceva velo a qualsiasi altra considerazione politica o ideologica.

Le vicende di Feiṣal sono esaminate essenzialmente in questo rispetto: « l'azione dell'emiro Feiṣal, che qualche tempo fa sembrava esclusa dal cerchio delle rivendicazioni nazionali strette contro la prepotenza inglese — scrive infatti Coselschi ⁽⁶⁵⁾ — merita di essere seguita con maggiore attenzione ». Infatti a giudizio del successore di Kochnitzky se l'insurrezione araba poteva « considerarsi fallita nei riguardi delle ripercussioni che se ne attendevano nel mondo mussulmano », essa era però venuta assumendo una « impreveduta importanza », giacché pur essendo stata « creata dall'Inghilterra per fini della sua politica », era diventata « una manifestazione ostile alla potenza inglese » ⁽⁶⁶⁾. Se dunque il principe Feiṣal non avesse limitato la sua opposizione alle pretese del « mandato » francese e si fosse deciso ad attaccare l'Inghilterra, egli avrebbe riconquistato « certo le simpatie del mondo mussulmano, che si era alienate, insieme al padre Husein, allorché si mostrò docile strumento del governo britannico ».

La storia di Feiṣal è però tutta di segno opposto. Entrato a Damasco con le truppe del generale Allenby, egli continuò ad appoggiarsi alla Gran Bretagna nel suo tentativo di formare un « regno arabo », a cominciare dalla sua apparizione alla Conferenza di Pace a Parigi ⁽⁶⁷⁾ nel gennaio del 1919 quando solo i buoni uffici del Foreign Office riuscirono a superare le obiezioni della Francia che non aveva mai riconosciuto lo Ḥiǧiāz come belligerante. La sua proclamazione a re della Siria, l'8 marzo 1920, e la successiva Conferenza di San Remo che affidò alla Francia i mandati sulla Siria e sul Libano, fecero però precipitare il contrasto coi francesi, fino all'ultimatum del ge-

⁽⁶⁵⁾ V. oltre, p. 607.

⁽⁶⁶⁾ V. oltre, p. 606.

⁽⁶⁷⁾ Cfr. ENZO SESTORI-SALIS, *Italia, Europa, Arabia*, Milano 1940, p. 165 ss. e FRANCESCO CATALUCCIO, *Storia del Nazionalismo Arabo*, Milano 1939, pp. 68 ss. In quella occasione Feiṣal, accompagnato fra gli altri dal colonnello Lawrence, presentò un "memorandum" in cui chiedeva l'indipendenza per tutte le popolazioni a sud della linea Alessandretta-Diyarbakir.

nerale Gouraud, Alto Commissario a Beirut: riconoscere il mandato e abolire l'armata araba. Al rifiuto del principe, come si è detto, il generale entrò a Damasco e Feiṣal lasciò la Siria. Londra tuttavia non dimenticò l'amico di un tempo e il 20 agosto del 1921 lo mise sul trono dell'Iraq, che egli mantenne fino alla morte, avvenuta nel 1933.

Per qualche ragione Coselschi sembra però ignorare lo sviluppo degli ultimi avvenimenti e, a più di un mese dalla cacciata di Feiṣal da Damasco, parla ancora del suo regno come di un dato con cui fare i conti. D'altronde l'esigenza politica concreta di contrastare la Gran Bretagna in tutti i modi e in ogni luogo, mette in ombra per i danunziani le caratteristiche politico-ideologiche dei movimenti nazionalistici che si andavano formando, rispetto alle quali erano peraltro influenti le posizioni più o meno personali di singoli personaggi quali appunto quelli della famiglia regnante nell'Ḥigiāz. Tipico di questa difficoltà di comprensione il ricorso quasi automatico alla categoria dell'« islamismo » come fondante di una unità politica da poter usare contro le potenze dell'Intesa. Così non ci si accorse della laicità di buona parte di questi movimenti, da quello che di lì a poco doveva prendere il potere in Turchia⁽⁶⁸⁾, al Wafd che in Egitto si faceva un punto di rappresentare tutti gli egiziani, musulmani e copti (all'interno del quale, anzi, i copti avevano posizioni di estremo rilievo). Un movimento esplicitamente « non-pacifista » e certamente anti-liberale non poteva forse arrivare a comprendere questi movimenti gestiti da una élite intellettuale tutta interna alla logica e alla cultura del liberalismo ottocentesco, che era stata portata allo scontro con le potenze occidentali tirata quasi per i capelli.

Coselschi scriveva infatti che la Lega di Fiume non intendeva « addormentare il mondo con la predicazione di un vile e falso pacifismo »⁽⁶⁹⁾, ed aggiungeva che « il parlamentarismo, la cui vacuità verbosa si è dimostrata sempre impotente a risolvere i grandi problemi sociali e che non è affatto espressione della volontà popolare, è distrutto dalla legge del fiumanesimo ». I movimenti nazionalistici orientali di maggior importanza ricercavano invece proprio l'accordo con le potenze « liberali », a prescindere dal fatto che l'immagine che

⁽⁶⁸⁾ « Il prestigio dell'Impero Ottomano è ancora tale nell'Islam, che appare estremamente difficile che un governo *mussulmano* (nostra sottolineatura) debba ancora tardare a volgersi contro la Potenza Europea che cerca di vibrare il colpo decisivo al Califfato di Costantinopoli », v. oltre, p. 607.

⁽⁶⁹⁾ Nota di Coselschi a D'Annunzio del 27/7/20, in *La Carta del Carnaro*, op. cit., p. 127.

di queste essi coltivavano non corrispondesse di fatto alla realtà della lotta politica dominata dagli interessi coloniali e — appunto — di potenza. Difficile quindi che un movimento come quello dannunziano, al di là delle sue debolezze strutturali e finanziarie, potesse veramente svolgere un attivo ruolo di sostegno alla loro causa. Furono insomma queste contraddizioni interne a minare il tentativo di costituire la Lega di Fiume, anche quando non si tenga conto della scarsa volontà di D'Annunzio di dar vita a qualcosa del genere.

La distanza che separava il « fumanesimo » dai maggiori movimenti nazionalistici orientali era dunque grande, (senza per questo voler giudicare chi più precorresse i tempi), e niente di meglio la fa risaltare che il discorso pronunciato dal vice di Zaghlūl, il *copto* Makram 'Obeid, nel tempio del parlamentarismo liberale, la Camera dei Comuni britannica: « Aiutando la causa della reale indipendenza egiziana, voi non solo osserverete le migliori tradizioni del vostro libero paese, ma anche salvaguarderete i suoi migliori interessi. Più indipendenti noi siamo, i migliori amici voi troverete in noi e la nostra amicizia potrà essere completa solo se la nostra indipendenza sarà completa » (70).

(70) Discorso di M. 'Obeid, quale ospite dell'« Egypt Parliamentary Committee », ad un pranzo tenutosi ai Comuni il 9 agosto 1921. In MAKRAM OBEID, *Complete independence versus the Milner scheme. Or the Zaghloul-Adly issue*, Londra 1922.

STUDI E NOTIZIE SUI POPOLI OPPRESSI

III

LA QUESTIONE ARABA

Capit. E. Coselschi

Fiume, Settembre 1920

La costituzione di un regno arabo, avvenuta quattro anni or sono, è, di per se stessa, un tale avvenimento da appassionare chiunque — anche al di fuori della nostra azione — si occupi di storia e di politica, pur nell'immensità multiforme delle vicende del Mondo.

Del resto, l'ultima vittoriosa insurrezione araba non è altro che l'epilogo di una fase di una questione assai antica: quella dei rapporti delle province arabe col potere centrale turco di Costantinopoli.

Il concetto, o più esattamente, la denominazione di « *Regno Arabo* » si riscontra per la prima volta nel periodo delle riforme ottomane coraggiosamente iniziate da *Midhat Pascià* che, nominato

governatore della Siria, si propose di tener conto degli usi e costumi locali. Senonché, accusato presso il sanguinario Sultano Abdul Hamid di voler costituire un regno arabo con Damasco per Capitale fu processato, esiliato, e cadde finalmente ucciso sotto i colpi di un sicario.

Il regime dei Giovani Turchi, che si era annunziato come riformatore dello Spirito e delle forme della politica ottomana, non riuscì ad altro (rispetto alle questioni interne dell'Impero) che a continuare, aggravandoli, i metodi del precedente regime; anzi i giovani turchi affermarono sempre più il loro programma contrario a qualsiasi rivendicazione nazionale.

Peraltro, prima che l'Impero Ottomano fosse coinvolto nella guerra mondiale, si era costituito in Turchia, sotto la direzione di *Mohamed Pascià*, genero di Abdul Hamid, un partito intitolato *della Intesa Liberale* che, meno crudamente realistico del *Comitato Unione e Progresso*, e più accessibile alle idee liberali, si dimostrava molto favorevole al decentramento amministrativo.

Date queste tendenze, aderivano al partito dell'*Intesa Liberale* quasi tutti i rappresentanti delle diverse nazionalità dell'Impero Ottomano, e in primo luogo gli Arabi e i Siriani.

Ora, sotto la pressione di questo partito, il Governo Ottomano nominò una commissione di ex Vali presieduta da *Haji Adi bey* con l'incarico di studiare una nuova legge dei Vilayets. Successivamente fu concluso un accordo fra i turchi e gli arabi, in virtù del quale il Governo Ottomano s'impegnava di destinare alle province Arabe funzionari che parlassero la lingua Araba, di riservare tre portafogli nel Ministero agli Arabi, nonché cinque posti di Vali.

A questo punto scoppiò la Guerra Europea. Lo sceriffo della Mecca, *Hussein Ibn Alì* profittando della circostanza che la Turchia era impegnata nel conflitto, incoraggiato e validamente aiutato dall'Inghilterra che voleva esercitare (a mezzo delle tribù dell'Arabia) una perpetua minaccia sul fianco dell'Esercito Ottomano, proclamò l'indipendenza dell'Hegiaz, costituendosene Re il 30 Maggio 1916.

Successivamente l'Esercito Arabo, comandato dall'emiro *Feisal*, terzogenito di Hussein, riusciva, dopo due anni di guerra poco cruenta, a raggiungere nell'aprile del '18 le rive del Mar Morto, il 1 Ottobre entrava in Damasco e il 25 in Aleppo.

Questa insurrezione araba, nella mente del Governo Inglese che la fomentò, non doveva rappresentare che un espediente strategico, immaginato e attuato sotto l'incubo del pericolo che correva l'Egitto. Ma il movimento è andato man mano trascendendo nelle sue conseguenze, su-

perando e deformando gli scopi occasionali che lo provocarono.

L'insurrezione araba avrebbe potuto davvero mutare radicalmente i rapporti fra l'Occidente e l'Islam, se il moto avesse suscitato il consenso universale dei mussulmani. Inoltre, se l'Inghilterra avesse potuto contenerlo entro limiti opportuni, il regno di Hussein avrebbe potuto divenire effettivamente il cardine della supremazia inglese in Oriente. Ma così non fu.

L'Inghilterra riteneva che l'avvenimento doveva essere accolto con entusiasmo dal mondo mussulmano, in quanto che risollevara l'antica questione della *legittimità del Califfato*. È innegabile che il turco ha usurpato la dignità di *Califfo*, e che il Califfato, con tutte le sue attribuzioni (fra le quali quella *importantissima* della Custodia delle Città Sante di *Mecca* e *Medina*) spetta effettivamente ad un arabo della tribù dei Coreisciti. Ma è anche vero che se il *Califfato* è illegittimamente detenuto dai Sultani di Costantinopoli, il concetto della loro supremazia è ormai profondamente radicato nel mondo Mussulmano, e riconosciuto dall'Islam intiero.

Così il ritorno alla legittimità del Califfo, sollevò lo sdegno generale dei Musulmani. In Egitto, l'azione dello Sceriffo della Mecca ha scisso l'opinione pubblica: ma la maggioranza deplorò vivamente la divisione dell'Islam, risultante dalla ribellione dell'Emiro Hussein.

Mancato così al re dell'Hegiaz il consenso del Mondo Mussulmano, tutta la sua azione politica, che avrebbe potuto segnare una grande data nella Storia dell'Islam, si è limitata a un avvenimento interno di una sola e delimitata regione.

L'Arabia, la misteriosa e favolosa Arabia, tuttora in pieno feudalesimo, è divisa in quattro parti, rette da quattro Capi principali, e cioè:

Abdul Aziz Ibn Saud, emiro del *Nedged ed El Hasa*.

Mohamed Ben Ali el Idrissi, capo dell'*Assir*.

Imam Yabia capo dello *Yemen*.

Hussein, re dello *Hegiaz*.

Questi non è dunque riuscito a riunire, sotto il suo Scettro, neppure l'Arabia intiera.

* * *

Ma la valutazione degli avvenimenti arabi non deve limitarsi a una considerazione puramente territoriale. Ché, se l'insurrezione araba può considerarsi fallita nei riguardi delle ripercussioni che se ne attendevano nel mondo musulmano, ha improvvisamente assunto una grande, e certo impreveduta importanza in un altro campo e sotto un altro aspetto. Essa, che fu creata dall'Inghilterra, per fini della sua

il politica, diviene una manifestazione ostile alla potenza inglese, e quindi l'arma foggata dal Governo britannico, minaccia di colpire il suo artefice stesso.

in Lo sceriffo della Mecca, incoraggiato dall'Inghilterra a ribellarsi contro il Turco, sognava forse, fin dal principio della Sua azione militare, di estendere i propri domini molto al Nord, e di comprendervi la Siria, la Palestina e l'Irak. Egli ebbe certo incoraggiamenti in tal senso dalle Società Nazionaliste che da molti anni invocano un principe Arabo capace di riunire tutti i paesi arabi sotto il suo Scettro. Ma una così grande estensione dell'improvvisato regno dell'Hegiaz non conveniva all'Inghilterra che aspirava al possesso di quelle regioni alle quali si volgevano le mire lontane di *Hussein*.

con
ica
ha
ha
la Senonché, da quando la fortuna della guerra portò le bande arabe, col loro capo, l'*Emiro Feisal*, figlio del re Hussein, alle porte di Damasco, alla vigilia dell'armistizio, la questione Araba, nei rapporti con l'Inghilterra, entrò in una nuova fase. L'emiro Feisal, di ritorno da Parigi, ove appose la propria firma al trattato di Versailles, si fece proclamare a Damasco re di un regno dai confini non ancora ben definiti, ma che forse dovrebbe comprendere, in tutto o in parte, quelle regioni alle quali probabilmente aspirava il padre Hussein.

La condotta dell'emiro Feisal è incerta ed oscura. Anche di recente, durante la sua breve permanenza a Napoli, fece delle dichiarazioni un po' ambigue, sul suo desiderio di accordo con l'Intesa.

In realtà, fra tutti questi avvenimenti d'Arabia, non ancora ben definiti e ben noti una circostanza emerse assai chiaramente: che il nuovo regno manifesta tendenze decisamente contrarie ai disegni politici dell'Intesa in Levante.

Infatti, precedettero e seguirono la proclamazione del regno di Feisal due congressi nazionali tenuti a Damasco, uno nel Luglio 1919 e l'altro nel marzo 1920. Nel primo fu deliberato che la Siria unita, (comprendente la Siria propriamente detta e la Palestina) dovesse essere assolutamente indipendente; e ove ciò non fosse possibile si affidasse il mandato agli Stati Uniti, e in caso di rifiuto all'Inghilterra, *ma in ogni caso si dovesse negare alla Francia qualsiasi diritto sulla Siria e sulla Palestina*. Nel secondo congresso fu affermato senz'altro la *indipendenza siriana* libera da qualsiasi controllo europeo.

a
ne Così gli arabi, riuniti a congresso a Damasco, esplicitamente esclusero qualsiasi ingerenza francese in Siria e in Palestina.

un
sua L'influenza della Francia in tali regioni fu sempre, in realtà, risentita soprattutto negli ambienti intellettuali. Dapprima, come

grande nazione cattolica, essa diffuse il suo influsso fra i cattolici siriani, poi con l'affermarsi della democrazia liberapensatrice, riguadagnò ciò che per un momento era stato perduto nell'eclisse della vecchia Francia clericale. Infatti la rivoluzione dei Giovani Turchi portò al potere uomini militanti nel campo massonico, nutriti di cultura francese, che ispiravano ogni loro atto allo spirito, o meglio, alla ... parodia della rivoluzione francese.

Senonché, dopo la guerra tutti i pregiudizi dottrinari e le elocuzioni storiche non reggono di fronte all'irrompere infrenabile degli istinti dei popoli che lottano risolutamente per far riconoscere i loro destini nazionali.

Così il re Feisal e i suoi seguaci hanno sentito la voce profonda della loro razza antichissima e oggi mostrano di voler obbedire soltanto all'istinto di conservazione che li induce ad assopire lo spirito di rivalità con le altre razze, piuttosto che appoggiarsi agl'infidi protettori dell'occidente.

A poco a poco Feisal che l'Inghilterra aveva sollevato come campione del mondo arabo contro i Turchi, seguendo la propria politica e la irresistibile volontà dei suoi popoli, stretti insieme ai Turchi dalla comunanza della fede, si schiera con questi.

La pacificazione degli arabi coi turchi darà un più ampio svolgimento agli eventi d'Arabia; e un conflitto arabo-inglese appare probabile.

Se l'emiro Feisal non limiterà la sua opposizione alle pretese del «mandato» francese, ma attaccherà l'Inghilterra riacquisterà certo le simpatie del mondo musulmano, che si era alienate, insieme al padre Hussein allorché si mostrò docile strumento del Governo britannico.

Gli arabi, come gli Egiziani e i libici, hanno sempre avuto un certo risentimento contro i Turchi; ma il prestigio dell'Impero Ottomano è ancora tale nell'Islam, che appare estremamente difficile che un Governo Mussulmano debba ancora tardare a volgersi contro la Potenza Europea che cerca di vibrare il colpo decisivo al Califfato di Costantinopoli.

Perciò l'azione dell'Emiro Feisal, che qualche tempo fa sembrava esclusa dal cerchio delle rivendicazioni nazionali strette contro la prepotenza inglese, merita di essere seguita con la maggiore attenzione; e dobbiamo tenerne conto nel nostro movimento spirituale per i popoli oppressi.